

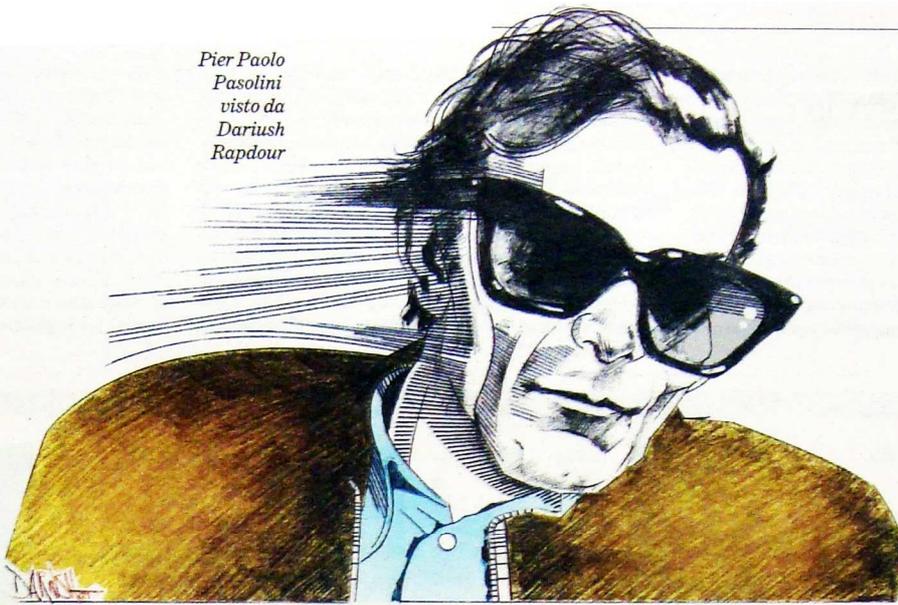


**Libri d'Italia**  
Verso il 2011

**Il titolo**

Gli «Scritti corsari» di Pier Paolo Pasolini sono una raccolta di interventi apparsi soprattutto sul «Corriere della Sera». Uscirono in volume nel 1975. L'editore Garzanti li ha via via riproposti, con la prefazione di Alfonso Berardinelli (pp. 250, €16). Una varietà di temi: la contrapposizione fascismo/antifascismo, la denuncia dell'imborghesimento della classe operaia, il ridimensionamento degli entusiasmi suscitati dalla vittoria del «no» al referendum sul divorzio del maggio 1974, la requisitoria serrata contro una Chiesa «temporale».

Pier Paolo  
Pasolini  
visto da  
Dariush  
Rapidour



**Pasolini** Negli scritti civili degli Anni Settanta profetizzò lo sgretolarsi delle identità del '900

# Un corsaro contro i consumi

**GIOVANNI DELUNA**  
Nell'Italia degli Anni 70, avvelenata dai miasmi del terrorismo e delle stragi, l'opinione pubblica percepì solo quello che era più facile e più ovvio vedere, concentrando tutta la sua attenzione sugli eventi che squassavano il mondo della politica. E nessuno si accorse di quanto stava succedendo nella realtà più profonda di questo Paese. Semplicemente l'Italia e gli italiani stavano cambiando pelle in una direzione opposta a quello che la politica suggeriva. Se ne accorse, però, Pier Paolo Pasolini.

Proprio nel 1975 uscirono i suoi *Scritti corsari* (ripubblicati da Garzanti nel 1990 con una prefazione di Alfonso Berardinelli), una raccolta di articoli (prevalentemente del *Corriere della Sera*), interventi, saggi, con molte affermazioni che allora suscitavano aspre polemiche: l'impetosa sottolineatura dell'afflosciarsi della contrapposizione fascismo/antifascismo, la denuncia dell'imborghesimento della classe operaia, il ridimensionamento degli entusiasmi su-

scitati dalla vittoria del «no» al referendum sul divorzio del maggio 1974, la requisitoria serrata contro una Chiesa sempre più subalterna allo spirito del tempo, ecc... Tutto controcorrente, tutto destinato a un inevitabile scalpore in un'Italia le cui strade ribollivano di operai in sciopero e di scontri durissimi tra fascisti e antifascisti.

Oggi, spentosi l'eco degli slogan e delle polemiche, *Scritti corsari* si rivela per quello

*Vide il tramonto  
dei partiti di massa,  
della famiglia,  
della civiltà contadina  
e l'esplosione del mercato*

che è veramente, una lucida profezia, la visione di un saggio che sfonda la barriera del futuro spingendosi avanti nel tempo, così avanti che i suoi contemporanei non ci capirono quasi niente.

Se c'è stato un progetto novecentesco di «fare gli italiani», Pasolini ne descrisse i tratti essenziali e, soprattutto, intuì il punto al quale quel progetto sarebbe infine approdato, resti-

tandoci con trent'anni di anticipo i lineamenti dell'Italia di oggi.

Nessuno dei grandi costruttori di identità del passato sarebbe sopravvissuto alla fine del secolo: non la civiltà contadina, non la pedagogia autoritaria dei partiti di massa, non la famiglia, non la Chiesa che sulla famiglia e sull'economia contadina (il ciclo delle stagioni, il tipo di produzione e di consumo, il risparmio, la povertà) aveva costruito la sua autorità e il suo potere.

Tutto era destinato a essere spazzato via, per lasciare il posto a nuovi, formidabili costruttori di identità. La televisione, per cominciare, non tanto per i risvolti più immediatamente politici del potere mediatico, ma proprio per il tipo di Donna e Uomo che proponeva allora e propone oggi («è in *Carosello* onnipotente che esplose in tutto il suo nitore, la sua assolutezza, la sua perentorietà, il nuovo tipo di vita che gli italiani devono vivere»). E poi, tremendi per la loro efficacia, il mercato, la produzione, il consumo («nessun centralismo fascista... è riuscito a fare ciò che ha fatto il centralismo della civiltà dei consumi»).

I toni erano spesso apocalittici, come si conviene a ogni pro-

fezia. Potere, Famiglia, Consumi erano tutte parole scritte con la maiuscola quasi a tradire un'enfasi eccessiva, un'emozione non controllata.

Pasolini sbagliò in molte previsioni, non «vide» Giovanni Paolo II e quello che il suo papato avrebbe significato per rilanciare il ruolo della Chiesa. Ma l'essenziale della sua «visione» è tutto nel modo in cui riuscì a decifrare il nuovo protagonismo sociale, assolutamente inedito nella nostra storia nazionale, di quei soggetti che nel '900 si chiamavano «ceti medi» e che, con le solite maiuscole, definì Nuova Classe Media, Piccola Borghesia Totale, ecc...

Dalle pieghe del mercato, era infatti affiorato in quegli anni un nuovo aggregato sociale: «I ceti medi sono radicalmente - direi antropologicamente - cambiati: i loro valori positivi non sono più i valori sanfedisti e clericali ma sono i valori (ancora vissuti solo esistenzialmente e non "nominati") dell'ideologia edonistica del consumo».

In quella fase si limitavano ad esistere. A partire dagli Anni 80 in poi sarebbero stati in grado anche di «nominare» i loro valori, diventando gli attori decisivi della grande trasformazione che avrebbe scardinato la Prima Repubblica. Anche questa fu un'intuizione pasoliniana: con una Dc all'apice del suo potere, egli riuscì a scorgere dietro i volti dei notabili democri-

## Incontri

### A CASARSA P.P.P. e la tv

Si conclude oggi a Casarsa il convegno «Pasolini e la televisione», a cura del Centro Studi intitolato allo scrittore. Con una tavola rotonda su «Televisione e mutazione della lingua italiana» che prende spunto dal saggio di Pasolini *Nuove questioni linguistiche*, (1964): interventi di Antonelli, Bazzocchi, Cortelazzo, Maraschio, Sobrero. «Non sostengo affatto che la tv sia in sé negativa», affermava lo scrittore, anzi potrebbe essere «un grande strumento di progresso culturale», ma il suo uso ha prodotto uno «spaventoso regresso... per almeno due terzi degli italiani. Nato a Bologna nel 1922, ucciso a Roma nel 1975, Pasolini trascorse a Casarsa, il paese materno in provincia di Pordenone, le estati dell'infanzia e dell'adolescenza. Il «vecchio borgo... grigio e immerso nella più sorda penombra di pioggia, popolato a stento da antiquate figure di contadini e intronato dal suono senza tempo della campana» gli ispirerà la prima raccolta di versi, in dialetto friulano, *Poesie a Casarsa* (1942).

*Ci ha rivelato  
con trent'anni d'anticipo  
l'Italia odierna:  
l'ideologia edonistica  
come baricentro*

stiani il delinearsi di grottesche «maschere funebri»; mentre i partiti celebravano i fasti di una spesa pubblica sempre più incontrollata e sempre più piegata all'esigenza di rastrellare voti, accampandosi da padroni assoluti nel Palazzo, Pasolini sottolineò l'esistenza di «un drammatico vuoto di potere». Lo intuì, non riuscì a «vederlo», ebbe l'onestà di ammetterlo: «È probabile che in effetti il vuoto di cui parlo stia già riempiendosi, attraverso una crisi e un riassetto che non può non sconvolgere l'intera nazione... non sappiamo raffigurarci quali forme esse assumerebbero...».

Trent'anni dopo quella «forma» appare nitida sotto i nostri occhi; la profezia si è avverata e i ceti medi a cui Pasolini guardava sono riusciti a darsi un sistema politico fatto su misura per i loro interessi e i loro valori. Non c'erano mai riusciti in tutto il '900.